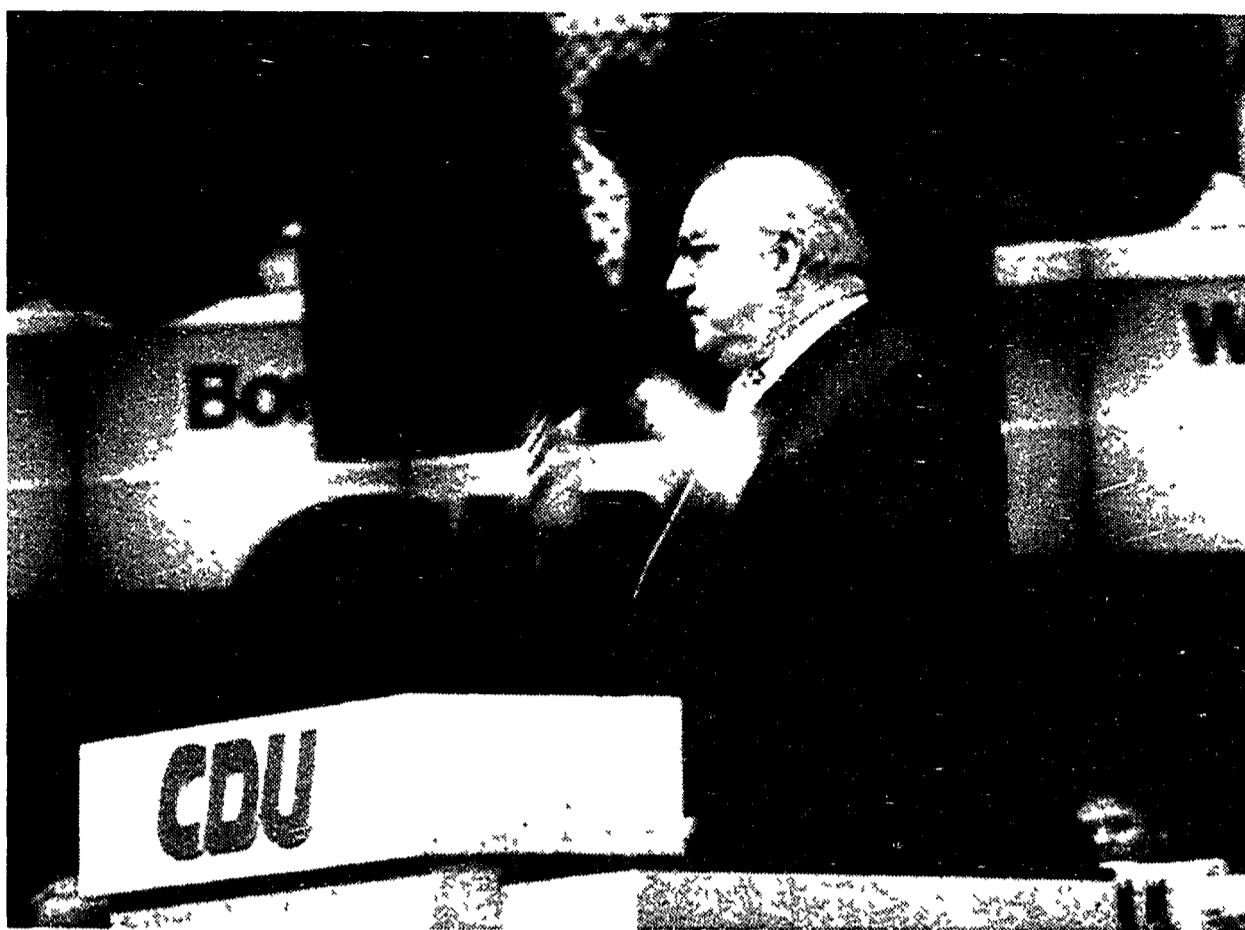


Traffico di meningi scoperto a Berlino

■ BERLINO Berlino come Roma in una gara davvero squallida. In tre ospedali della capitale tedesca dai cadaveri sarebbero state asportate meningi poi rivendute ad una ditta farmaceutica dell'Assia ipotizzando il reato di «turbamento del riposo dei defunti». La procura sta indagando sul conto di due addetti alla dissezione nel frattempo licenziati da un ospedale non meglio precisato. Secondo l'assessorato alla sanità di Berlino i due uomini, di 37 e 50 anni, hanno proceduto ai prelievi all'insaputa dei propri superiori e hanno rivenduto le meningi per meno di 50 mila lire (30-50 marchi). Con le meningi (membrane che circondano l'encefalo e il midollo spinale) la ditta farmaceutica dell'Assia ha preparato con ogni probabilità protevi per timpani e medicinali per lesioni ai crani. Ha ipotizzato Helmut Becker un esponente dell'ordine dei medici di Berlino. D'altro canto hanno ricordato ien numerosi giuristi l'asportazione di organi in Germania è protetta da una «zona d'ombra» del codice penale che consente ai medici di operare spianati grazie al «silenzio-assenso» (anche inconsapevole) dei parenti dei defunti.



Helmut Kohl durante il suo discorso finale al congresso della Cdu

Michael Probst/Ag

Kohl demonizza l'avversario Spd

«Se vince corre rischi il destino della Germania»

È tempo di elezioni - se ne contano diciotto, a cominciare da quelle imminenti, a metà marzo, che si terranno in Bassa Sassonia, fino alle fatidiche consultazioni federali del 16 ottobre - e la Cdu serra i ranghi. Rimosse le lacerazioni e i dubbi il congresso, conclusosi ieri, ha rinnovato il mandato al cancelliere Helmut Kohl. Un solo astenuto tra mille delegati nel voto sul nuovo programma del partito.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

■ BERLINO Chissà Chissà chi è stato quell'unico delegato tra mille, che ha provato (nel suo piccolo) a guastare la festa della Cdu astenendosi nel voto sul nuovo programma del partito al terzo e ultimo giorno del congresso di Amburgo. Tutti gli altri hanno votato sì offrendo l'ultima e definitiva prova di compattezza dell'ultimo e non definitivo congresso del partito di Helmut Kohl prima della Grande Prova una scarsa mediale di elezioni (diciotto a cominciare da quelle imminenti di metà marzo in Bassa Sassonia) fino alle fatidiche federali del 16 ottobre quelle in cui ci si giocherà il potere e un bel pezzo di futuro. A dispetto del misterioso contestatore infatti il congresso di Amburgo si è stretto al Gran Capo come un sol uomo. Lo si era capito dall'inizio d'altronde dal tripudio davvero eccessivo, con cui erano stati accolti i centoquaranta miriadi di poco-onniente del suo discorso d'apertura lunedì mattina.

Insomma è tempo di elezioni e la Cdu serra i ranghi rinvuole le lacerazioni e i dubbi che l'hanno attraversata e certo continuano sotto sotto a roderla. rinnova il mandato della fiducia senza riserve al cancelliere-presidente-padrone Kohl e affida le

proprie sorti alla Provvidenza. Ha mille volte ragione d'altra parte il Capo mettersi a discutere sul vero proprio adesso sarebbe una jattura cambiare il cavallo e cercarsi un altro candidato sarebbe anche peggio con il poco tempo che resta e soprattutto data la scarsità di alternative realistiche. D'altronde chi se non Helmut Kohl poteva riuscire nel miracolo che si è prodotto sull'altare di questo congresso di Amburgo? Il cancelliere-presidente è l'unico che «sappia benedire se stesso ed è bravo, bravissimo nel solleticare le corde dell'orgoglio di partito nel titolare amorevolmente gli umori più profondi della base cristiano-democratica».

Diciotto elezioni in sei mesi
La linea è 1) attaccare i socialdemocratici presentandosi come «traditori» ante factum dell'unità tedesca; 2) insuflare il dubbio che se andassero al potere loro tornerebbero a «tradire» il destino della Germania isolandola da alleati e partners; 3) insensare in un modo che definirei acritico e dir proprio poco il ruolo passato nella storia (anzi nella Storia) e presente nel sistema delle relazioni internazionali del cancelliere dell'unità; 4) insistere sulla prospet-

tiva che se pure finora le cose sono andate maluccio i Länder dell'est hanno un futuro radioso e prima o poi «fioriranno» proprio com'era stato promesso e solo un po' in ritardo sui tempi previsti.

È un po' poco, certo. Ma è tutto quello che la Cdu di questi tempi può permettersi. E Kohl che lo ha capito prima e meglio degli altri ci ha costruito sopra un pezzo di bravura congressuale. Che ha entusiasmato la platea e spazzato, come al solito gli avversari interni, quelli dichiarati Biedenkopf Geissler la Süßmuth ma anche quelli potenziali.

Baviera anti-europea
E il programma? Puntigli qualificanti sono un sistema di sostegno alla famiglia sul piano fiscale, pensionistico ed educativo una accentuazione degli aspetti ambientali della politica economica cosicché si è passati (non senza riserve) dal classico e tedeschissimo concetto della «economia sociale di mercato» a una quasi rivoluzionaria «economia di mercato sociale ed ecologica». E naturalmente l'Europa. Dove «non subito ricominciano i guai». Portati in diretta al congresso dal ministro delle Finanze Theo Waigel presidente della Csu. La sorella bavarese della fedeltà (molto onesta va detto) di Kohl alla prospettiva dell'Unione europea non vuol sentir nemmeno parlare i «dequalificanti» cristiano-sociali bavaresi hanno «aperto con qualche anno di ritardo l'Europa delle Nazioni». È il contrario di quel che vogliono Kohl e la coalizione di governo quella attuale che lui con la «soddisfazione dei liberali ha proposto dalla tribuna di Amburgo. Ma per acchiappare voti evidentemente va bene tutto e il contrario di tutto.

Il cancelliere onora un «eroe» del Terzo Reich

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

■ BERLINO Muore un generale in pensione e il cancelliere Kohl e il suo ministro della Difesa Volker Röhre gli rendono gli onori. Niente di strano. Finché non si scopre che l'ufficiale scomparso oltre ad aver assolto e bene importanti incarichi nelle forze armate della Repubblica federale ha avuto anche un passato «prima». Che Johannes Steinhoff insomma la sua brillante carriera l'ha cominciata con la divisa del Terzo Reich. E che dopo essere stato un eroe di guerra si è dedicato alla ricerca proprio in extremis e su ordine di Hitler di una delle «armi segrete» che avrebbero dovuto salvare la Germania e quel che restava del «nuovo ordine europeo». Steinhoff morto a poco più di 80 anni lunedì scorso prima di diventare nella nuova e democratica Germania del dopoguerra il riciclatore della Luftwaffe di cui per anni sarà ispettore generale per conto del governo era stato l'inventore del progettista e il collaudatore del Me-262 il primo caccia a reazione che abbia mai volato al mondo una delle «superarmi» con cui come con le V1 e le V2 i nazisti contavano tra la fine del '44 e il '45 di rovesciare le sorti della guerra. La realizzazione dell'aviogetto fu rapida ma non abbastanza il primo esemplare fu disponibile per il collaudo nella primavera del '45.

Johannes Steinhoff era nato a Böttingdorf in Turingia il 15 settembre del 1913. Durante la guerra fu uno degli assi dell'aviazione più celebrati dalla propaganda bellica. Si disse

che aveva partecipato a 167 duelli aerei e che era stato abbattuto dodici volte. Fu proprio la sua fama unita alle sue conoscenze tecniche che lo impovero all'attenzione dello Stato Maggiore e del Führer quando nel '41 si cominciò seriamente a studiare la realizzazione del Me-262. Steinhoff si impegnò al massimo e in primavera l'aviogetto era pronto. Ma in uno dei primi voli di collaudo in aprile a Monaco l'aereo si schiantò al suolo. Steinhoff sopravvisse ma con ferite e ustioni tanto gravi che gli costarono più di 70 operazioni.

Come per molti altri ufficiali del Terzo Reich anche per Steinhoff ci fu dopo la guerra un posto nelle forze armate della Repubblica federale. Promosso generale nel '66 fu nominato ispettore governativo della Luftwaffe. Dal '71 al '74 ebbe l'incarico di capo del Comitato militare della Nato a Bruxelles.

Nel messaggio di condoglianze inviato alla vedova il cancelliere ha scritto che con Steinhoff «la nostra patria perde un grande soldato» e la Bundeswehr «un ufficiale eccezionale e un buon camerata». Molto pudicamente ha accennato poi alla «dolorosa esperienza» della guerra e della dittatura che avrebbero «forgiato» l'uomo. Nel messaggio di Röhre non c'era nemmeno questo accenno. Nessuno finora ha pensato di esprimere almeno un piccolo dubbio sull'opportunità di celebrare con gli onori militari come si vuol fare lunedì uno degli inventori delle «superarmi» di Hitler.

«Difendo la mia legge sui diritti dei gay dall'anatema del Papa»

Claudia Roth, verde tedesca, promotrice del voto del Parlamento europeo sulla piena parità dei gay, giudica oscurantista, da «santa inquisizione», la reazione del Vaticano e del Papa. La decisione di Strasburgo dice ha sollevato una discussione senza precedenti e molto utile, ma ora il confronto rischia di farsi duro, difficile. I diritti degli omosessuali, sostiene la Roth, dovrebbero essere difesi da tutti i sinceri democratici.

VICHI DE MARCHI

■ Era contenta quel giorno Claudia Roth quando il Parlamento europeo aveva approvato con 159 voti a favore la risoluzione sulla piena parità dei gay d'Europa. Un anno di lavoro tra le associazioni degli omosessuali per capire le loro richieste per mettere a punto un documento che non avrebbe certo avuto un iter facile. Poi quei voti non tanti strappati anche a parlamentari «conservatori». «E caduto un muro di silenzio», aveva detto la verde tedesca dopo lo scrutinio e dopo la lunghissima discussione nella aula di Strasburgo. Oggi quel silenzio è stato sostituito da una polemica sempre più violenta. C'è stata la «cesa» in campo nettissima della Chiesa cattolica del Papa in persona.

L'unione tra due omosessuali non potrà mai fare una famiglia. Questa, in sintesi, la posizione di Giovanni Paolo II nella lettera pastorale alle famiglie. Tutto previsto, anche questa reazione della Chiesa cattolica?

No, certo sapevo che la Chiesa non sarebbe stata d'accordo con i contenuti della nostra risoluzione ma non mi aspettavo di essere di fronte ad un vero e proprio anatema di respirare un'aria da Santa Inquisizione. La lettera pastorale non sembra minimamente tener conto di ciò che è oggi la società. Trovo quasi irresponsabile dichiarare fuori dalle leggi divine un cattolico solo perché è omosessuale. Da una parte c'è la moralità della famiglia dall'altra l'immoralità del Parlamento europeo.

Non c'è solo il Vaticano. Anche numerosi partiti hanno annunciato battaglia nei parlamenti nazionali.

È un anno di elezioni. A giugno ci saranno anche quelle europee. Sicuramente il tema dei diritti omosessuali è destinato ad accendere polemiche anche pretestuose. C'è un aspetto positivo. In queste ultime settimane dopo il voto di Strasburgo in Europa c'è stata una discussione senza precedenti molto utile. Ma temo che oggi si vada verso un confronto drastico colpevole anche il Vaticano. Il rischio è che in questo modo si diano ancora più fiato e giustificazioni a quei gruppi estremi violenti che già oggi hanno tra loro bersagli i gay.

In Gran Bretagna la Camera dei comuni ha legalizzato i rapporti tra omosessuali a 18 anni e non più a 21. Per gli eterosessuali il sesso consenziente è ammesso invece a 16 anni. Immediato le proteste delle associazioni gay. Ma c'è chi parla di compromesso utile. La sua opinione?

Non è un compromesso è un voto pessimo. Fa fare un piccolissimo passo in avanti ma mantiene in piedi la discriminazione tra etero e omosessuali. Ciò che è legale per uno non lo è per l'altro.

La risoluzione dell'Europarlamento afferma il diritto delle coppie gay all'adozione o all'affidamento dei bambini. In questo caso la discussione ha diviso anche il fronte omosessuale, ha suscitato domande e perplessità pure tra chi sostiene la parità di diritti dei gay. La sua opinione?

La coppia eterosessuale non è di per sé una garanzia. Esistono madri sole famiglie monoparentali. Ci sono migliaia di separazioni divorzi. In Germania ci sono stati numerosi dibattiti televisivi su questo tema e tutti gli studi scientifici più seri dimostrano che un bambino cresciuto in un ambiente omosessuale ha le stesse probabilità di un altro di svilupparsi con tendenze eterosessuali. Io non sono tra quelle che dicono che la famiglia tradizionale è stata distrutta ma sono convinta che anche una coppia omosessuale può dare l'amore e la serenità di cui ha bisogno un bambino per crescere bene.

Oggi si discute, ci si accalora, ma chi scenderà in piazza per difendere i diritti di una minoranza tutto sommato esigua e spesso, per ovvie ragioni, nascosta?

Si devono mobilitare tutti quelli che vogliono una società democratica di pari diritti non discriminatoria. Io non sono omosessuale ma in questa battaglia mi sono impegnata perché sono contro tutte le forme di esclusione. Detto questo il problema esiste anche perché c'è la scarsa visibilità dei gay. La loro difficoltà a impegnarsi apertamente.

Le associazioni gay l'hanno sostenuta molto. E nel suo partito, tra i verdi tedeschi, c'è stato lo stesso appoggio entusiasta?

Ho ricevuto tantissimi apprezzamenti dai gruppi omosessuali di quasi tutti i paesi europei. Ma anche i miei compagni di partito mi hanno molto aiutata. Pensano che sono al livello europeo si poteva strappare quel risultato. E poi ci sono le reazioni positive di chi si batte per i diritti civili e umani. Questo è l'aspetto positivo.

E quello negativo?

Ad esempio gli insulti e le minacce telefoniche ai miei genitori.

Molti, anche tra gli omosessuali, sostengono che la dignità della condizione gay è un problema culturale prima ancora che istituzionale.

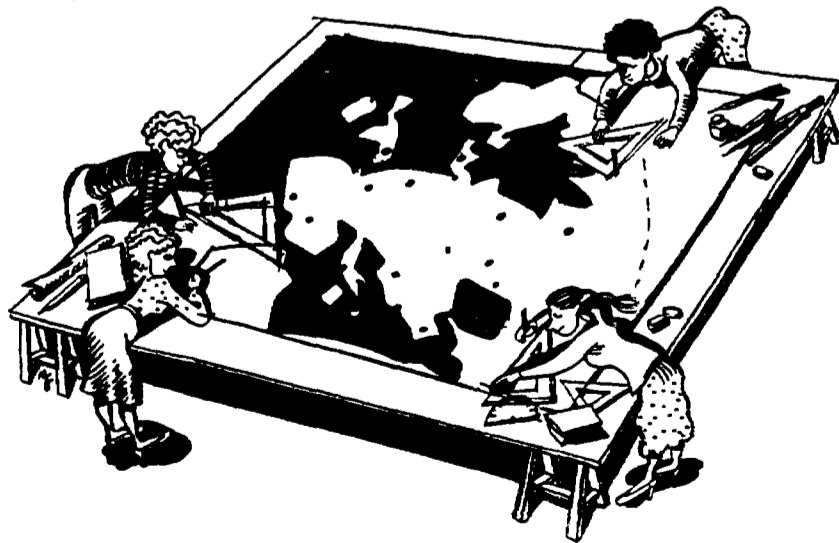
Vensimo. Prendiamo l'esempio delle leggi inglesi contro il razzismo sono ottime ma il razzismo esiste lo stesso. La base giuridica non basta ma serve per difendersi da sicurezza aiuta a mostrarsi pubblicamente. Buone leggi possono influenzare l'opinione pubblica in Danimarca ad esempio dove legge e cultura vanno di pari passo la discriminazione omosessuale se esiste è un fatto marginale.

Stiamo preparando l'Agenda Ottomarto 1994-95

Tutto sull'Europa delle donne: le sue città, i suoi confini, le sue tribù, le sue ragazze, i suoi indirizzi...

Prenotala in edicola. Esce l'8 marzo con il quotidiano

L'Unità



FIEJ UNESCO FIFIP

SARAJEVO 94:
LA STAMPA NON VUOLE ESSERE MESSA A TACERE

In Bosnia-Erzegovina, la stampa indipendente esiste ancora

Uomini e donne di tutte le comunità continuano, a rischio della vita a fornire un servizio quotidiano di informazione

Aiutarli nel loro impegno costituisce una possibilità in più per la pace

L'UNESCO vi rivolge un appello date loro i mezzi materiali e finanziari perché possano svolgere il proprio ruolo

Indirizzate i vostri contributi a:
«UNESCO SOS-MEDIA»
ROSTE - 1262/A Dorsoduro, VENEZIA

Con il sostegno di:
Fédération Internationale des Editeurs de la presse
Fédération Internationale des Journalistes